

L'intervista

«Così era l'amore prima del massacro»

Il crollo della Belle Époque e la vigilia della Prima Guerra Mondiale in «Presagio» di Molesini

Roberto Carnero

«**M**i ha sempre affascinato la riflessione

sulla fine della grandezza, sugli imperi che si fanno polvere, sui sogni infranti, sulla irruente, magica stoltezza del genere umano». Andrea Molesini offre così una prima chiave di lettura del suo nuovo romanzo, *Presagio* (Sellerio, pagine 168, euro 12).

Molesini è nato e vive a Venezia. *Non tutti i bastardi sono di Vienna*, il suo primo romanzo, aveva sorpreso il pubblico e la critica e si è aggiudicato diversi premi, tra cui il Campiello 2011, diventando un caso internazionale, pubblicato in dieci Paesi, dalla Francia agli Stati Uniti, dalla Germania alla Danimarca, dalla Spagna all'Ungheria. Per questo era forte l'attesa per il nuovo libro. Nel quale ci troviamo alla fine di luglio, del 1914, a Venezia. Il 28 giugno a Sarajevo è stato assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando e l'Austria ha consegnato il suo ultimatum alla Serbia. La rovina che incombe sui popoli fa da sfondo alla tragedia privata di un imprenditore di mezza età, Niccolò Spada, che rischia di essere travolto dall'amore per una donna che è «fuoco e rapina», Margarete von Hayek, «bella come sa essere solo una donna dal piglio pari alla grazia». Il commendator Spada, fiero e prudente, guida con passione le sorti dell'hotel Excelsior, crocevia di un bel mondo inconsapevolmente votato alla fine. Ma il Grand Hotel non è il palcoscenico di questa tragica commedia: c'è anche l'isola di San Servolo, al centro della laguna, sede del

manicomio maschile, perché un segreto terribile lega Margarete a questo luogo di tenebra. E il gorgo che tutto risucchia ha un terzo protagonista, dalla presenza inquieta e funesta, un cacciatore ossessionato da un leone. «Il tema di *Presagio* - spiega l'autore - è il suicidio di una civiltà, la Belle époque. Il canto del cigno dell'Europa cosmopolita».

Molesini, da dove ha tratto ispirazione per le vicende del nuovo roman-

zo?

«Niccolò Spada, il protagonista del libro, è il mio nonno materno, morto nel 1929. Uno dei fondatori della Compagnia Italiana Grandi Alberghi. Nelle chiacchiere di famiglia è sempre stato una figura leggendaria. Ho sempre sentito parlare, fin da bambino, del discorso con cui annunciò, la sera del 28 luglio del 1914, la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia. Il suo albergo, il mitico Excelsior del Lido di Venezia, era pieno di ungheresi e polacchi, austriaci e svedesi, inglesi, francesi, prussiani, russi. Sapeva che da lì a pochi giorni quella sua fabbrica di gloria mondana e di quattrini sarebbe stata ridotta a uno spettro di pietra, un castello moresco vuoto di fronte al mare Adriatico».

Con l'inizio della Prima guerra mondiale finirà un'epoca. Che cosa, in particolare, verrà meno nella cultura e nella società?

«Credo che nel 1914 sia venuta meno la capacità dell'uomo europeo di guardarsi allo specchio, di sentire che c'è qualcosa di magnifico nella nostra fragilità. Venne meno la voglia di ascoltare, di riflettere, e il punto esclamativo si sostituì a quello interrogativo. Quando smettiamo di farci domande diventiamo fiere della foresta».

Come visse Venezia l'imminenza del conflitto?

«Come il resto d'Europa: senza capire niente. Nessuno, nel luglio di cento anni fa, pensava che la grande strage fosse alle porte. Pensi che il *Corriere della Sera*, *L'Adriatico* e *La Gazzetta di Venezia* cominciano a parlare in prima pagina di un possibile conflitto fra le grandi potenze solo il 24 luglio, cioè appena quattro giorni prima dello scoppio del-

le ostilità. Siamo ciechi e sordi di fronte al destino, allora come oggi».

Qual è l'attualità di questa storia?

«Temo, purtroppo, che questo romanzo ambientato un secolo fa, racconti l'oggi, il 2014, più di quanto vorremmo. La stupidità, la diffidenza, la paura, la tracotanza delle nazioni, ci consegnò allora a una violenza inaudita, i salotti si trasformarono in quartier

generali, e l'arte raffinata e ironica del conversare lasciò il posto alle pallottole, così come la cortesia venne sostituita dalla retorica, il parlare sommesso dalle grida. *Presagio*, mio malgrado, parla delle nostre paure, delle nostre incertezze, della nostra fragile mortalità che si intreccia al-

la nostra voglia d'amore, parla di noi, di noi qui e di noi ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi e ieri
«Come allora vedo la stupidità e la tracotanza delle nazioni. Poi fu il tempo delle pallottole»

18

Cultura e Società

«Così era l'amore prima del massacro»

M

MELATONINA ACT

VALERIANA ACT

IL BUON SONNO

9.90